

Carla Muschio

# Alberto colore comanda colore



Alberto era andato al cinema in via Santa Radegonda. Da solo, perché il suo amico all'ultimo non aveva potuto. Con i mezzi, perché a voler parcheggiare così in centro a Milano c'era il rischio di stare in ballo un'ora e perdere anche l'inizio del film.

Ora aspettava la metropolitana seduto su una panchina della fermata Duomo. Era quasi solo, il che era un brutto segno perché significava che il treno era appena passato e gli toccava aspettare un quarto d'ora. Davanti alla sua panchina un televisore diffondeva a volume alto pubblicità e notizie. Alberto voltò la testa verso la galleria proprio per non vedere le immagini che, non richieste, avrebbero inquinato senza averne diritto le sue fantasie. Molto meglio il buio del tunnel, dove distingui via via sempre meno le forme dei binari e dei muri e proseguì con lo sguardo finché, nel nero, l'occhio si riposa.

Il treno arrivò all'improvviso. Aveva solo tre carrozze e si fermò al centro della banchina, così Alberto dovette riscuotersi e correre svelto e lo prese per un pelo. Si sedette in un posto d'angolo, il suo preferito, quello dove si sedeva sempre se ne aveva la possibilità. Dall'angolo vedi tutto il vagone e, se non hai voglia di leggere, puoi divertirti ad osservare la gente.

Quella sera nella carrozza di Alberto c'era una giovane donna sudamericana con una bambina che avrà avuto poco più di un anno, i capelli neri pieni di fiocchetti rosa. In un altro punto un gruppo di cinesi: un uomo e due donne minute che stavano in piedi, pur potendosi sedere, e oscillavano come giunchi ai movimenti del treno. Infine, una compagnia di slavi. "Ucraini o albanesi – pensò Alberto. – Sempre che gli albanesi siano slavi." Tutti maschi, con pantaloni jeans e giubbe dello stesso tessuto. Avevano l'aria stanca di chi ha lavorato troppo ed è vestito troppo leggero.

Alberto pensò: sono l'unica persona non di colore in tutto il vagone. Poi, guardando gli slavi, si corresse: l'unica persona comune. E intanto accavallò una gamba sull'altra. Lo spostamento del corpo gli fece sentire qualcosa di duro sotto il sedere. Si spostò, toccò: un telecomando. Pensò che l'avesse perso qualcuno e lo mise nella tasca della giacca per darlo al guardiano della metropolitana all'uscita. Al momento buono però se ne scordò e si accorse di averlo solo in superficie, sulla piazza dove era sbucato dalle scale del metro, quando il freddo autunnale e la pioggia lo spinsero ad abbottonare la giacca, che pendeva dalla parte dove aveva riposto l'oggetto trovato. Lo tirò fuori e lo

guardò, indeciso se andare svelto a casa a dormire, tanto più che non aveva l'ombrello, o tornare giù nel metro. Proprio in quel momento la pioggia cessò di botto. Alberto si accorse di aver appoggiato il pollice su un comando e lo guardò: aveva sopra il simbolo dell'acqua. Lo premette ancora e sentì l'aria farsi secca e quasi tiepida, anche se era notte. Chiuse gli occhi un attimo perché era confuso.

Andò sotto un lampione per vedere meglio e leggere tutti i comandi di quello strano oggetto. Facevano riferimento a temperatura, umidità, luce, colore, ma che significava? E il bello era che funzionavano. Alberto provò il tasto accanto a quello che aveva fermato la pioggia. Più schiacciava e più acqua scendeva dal cielo: pioggia dapprima, poi acquazzone, grandine e infine addirittura la neve, a settembre!

Alberto tornò in fretta al tempo secco, che subito sciolse la neve, e si guardò attorno. Per fortuna era tardi e lui era solo nella piazza. Allora incominciò a provare luci e colori. Puntava il telecomando e il cielo, ubbidiente alle sue dita, si faceva color limone intenso, rosa pallido, verde, viola lattescente. Da perderci la testa. Toni ora brillanti, ora crepuscolari, secondo la pressione delle dita. Alberto era tutto preso dal gioco e non pensava più ad altro. Fece venire un bel nebbione, conservando però il colore tra il rosa e il lilla che aveva messo a punto. Era una gran magia. Le luci e i colori facevano di quella piazza mille luoghi diversi.

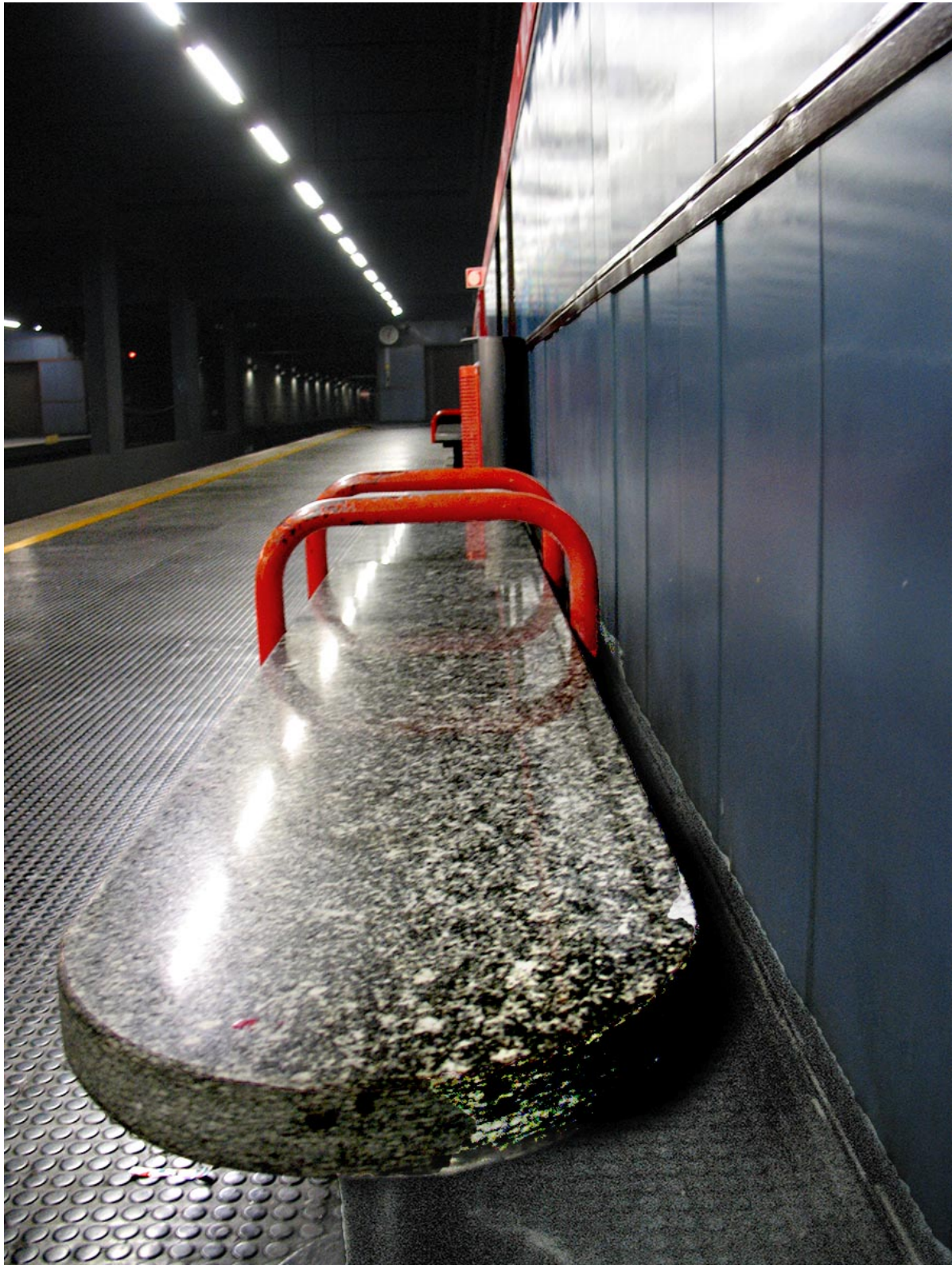
Ma ecco che una voce fece sussultare Alberto. Una signora, forse insonne, forse svegliata dai bagliori, si era affacciata a una finestra sopra il lampione e chiedeva conto a lui del miracolo:

– Ehi, giovanotto...

Alberto alzò gli occhi, rimase un attimo fermo, imbarazzato. Appoggiò il telecomando su un gradino da cui saliva la *clair* di un bar chiuso e di buon passo andò a casa senza rispondere alla signora.

La mattina dopo Alberto si alzò tardi. Dalla finestra la città aveva l'aspetto consueto. Andò al bar dove aveva lasciato il telecomando. La porta adesso era aperta e ovviamente sul gradino non c'era nessun telecomando. Alberto ordinò un cappuccino, prese dalla vetrina una *brioche* e già al primo boccone decise di non raccontare niente a nessuno.









































Carla Muschio  
*Alberto colore comanda colore*

Testo di Carla Muschio  
Le immagini 1 *Panchina metro*, 2 *Sedile metro*, 3 *Uscita metro*, 4 *Telecomando*  
sono di Carla Muschio  
Le immagini 5 *San Lorenzo*, 6 *SL King Kong*, 7 *SL Liquid*, 8 *SL Solarised*,  
9 *SL Yellow*, 10 *SL Green*, 11 *SL Red* sono di Roberto Basile  
Postproduzione di tutte le immagini: Roberto Basile  
[www.robortobasilephoto.eu](http://www.robortobasilephoto.eu)

Edizioni Lubok  
Data di pubblicazione: 12 aprile 2020  
[www.carlamuschio.com](http://www.carlamuschio.com)

Download gratuito per uso non commerciale

Pubblicabile su altri siti previa autorizzazione

